

VALE UN SONDAGGIO? Stiamo parlando ovviamente della prima posizione in classifica conquistata di slancio dal pacioso aspirante premier bolognese. Quale moltiplicatore elettorale possiamo applicare alle decine di migliaia di acquirenti? Come leggerebbe Gianni Pilo il «sondaggio librenano»? In un paese di alfabeti di ritorno i lettori in andata fanno tendenza? Lo vedremo nelle prossime tornate elettorali. Certo che il successo di Bobbio dell'anno scorso non fa ben sperare vendite trionfali e Berlusconi al governo. La sinistra di lotta e librenana sta portando in zona classifica anche il nuovo Paolo Rossi di **Era meglio morire da piccoli?** edito da Baldini & Castoldi: *bonomia e trasgressione unite nella lotta*

E vediamo allora la classifica:

- Romano Prodi** Donzelli lire 10.000
- Wilbur Smith** Longanesi lire 32.000
- Susanna Tamaro** B & C lire 22.000
- Isabel Allende** Feltrinelli lire 30.000
- Milan Kundera** Adelphi lire 24.000

Libri

UN ROMANZO IN VERSI Di poesia non si parla praticamente più e d'altronde non sembra che di norma ne valga granché la pena. Di norma, ma con alcune decisive eccezioni. Ad esempio nella collana di poesia della Marsilio è annunciato per il mese di aprile **La ballata di Rudl** (p. 128 lire 22.000) il poema narrativo di quale Elio Pagliarani ha lavorato dal 1962. Una autentica storia in versi dell'Italia del dopoguerra che parte dal boom e atterra ai giorni nostri: tra scandali, droga, lotte sociali e vicende private. Chi amasse emozioni più esotiche può sempre rivolgersi al J. M. Coetzee: **Età di ferro** (Donzelli, p. 192 lire 25.000) il romanzo del Sudafrica nell'età della transizione, quella di Nelson Mandela.

Il ritorno di «Maria» e la novità «Ho sognato l'Ospedale»
Il racconto di una umanità povera e sconfitta che trova però una ragione di speranza nell'amore insieme con la testimonianza serena di un recente «incontro» con la Sanità italiana

Lalla Romano: il calore discreto dei sentimenti

È tornato in libreria nei Tabacchi Einaudi *Maria*, il primo romanzo di Lalla Romano. E venerdì 7 aprile uscirà presso il Melangolo un suo nuovo racconto *Ho sognato l'Ospedale*. In questa occasione sono andata ad intervistarla.

Rileggendo in questi anni i tuoi libri, mi convince sempre di più che se fosse in mio potere raccogliere sotto un titolo generale la tua opera, questo sarebbe «Nel mar estremo». Tu navighi sempre in mari estremi. Sei d'accordo?

La trovo una grande intuizione critica. E' come grande intuizione anche poetica. Davvero io ho da sempre questa spinta al «folle volo» di una navigazione estrema. Quel marinaio di Andersen aveva con sé la Bibbia, io anche altri libri, ma in fondo qualsiasi libro è sacro.

Ho ripreso in mano in questi giorni «Maria», che avevo letto nel 1965 (nel «Corail»), e ho avuto una reazione spazientita, scorrono, alla fine del volume, raccolti da Antonio Rita, i principali giudizi della critica. Si tratta, quasi sempre, di giudizi fuorviati, anche se entusiastici. Come si fa a parlare, a proposito di questo libro terribile, di «poesia del patto nero» (Montale nel 1953) e di «monnaia che compo-pongono la storia di Maria» (Antonicecchi nel 1955)? Come hai reagito allora a queste sciocchezze?

Antonicecchi era fine ma fatuo e qui ha fatto il verso a Montale, il quale però aveva intuito (e rivela anche a me) il senso profondo

del rapporto tra me e Maria. Non era poco. Del resto non mi aspettavo granché da nessuno. Prevalse sempre la moda (letteraria). Quasimodo che aveva disapprovato con indignazione *Le meta morfosì* si felicitò: «Maria era neorealista».

Aggiungo: altrettanto sciocchezze pericolose: hanno contribuito ad appiccicarti l'etichetta di scrittrice intimista, quando non

«e tu?»
D'accordo sul giudizio «intelligente» per il pezzo di Francesca. Non mi pare però giusta la definizione di «gotico» (si usa per stili e visioni ben diversi dai miei) e poi stando alla metafora architettonica *Mana* è piuttosto «romantico». Tozzi è stato davvero uno dei miei maestri ma escluso che vi siano «cuppezze» in *Maria*. Ottimo il suo «pietas classica senza pietismi».

In «Maria» si accumulano errori e orrori: disgrazie raccapric-

«Curiosità? Il primo movente della vita. Battute? Aforismi? Deriva dal fatto che sono una persona che pensa...»



Lalla Romano

Vincenzo Cottinelli

La scrittrice con la matita

Lalla Romano, pittrice e scrittrice è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Inizia a dipingere giovanissima. Durante gli anni universitari frequenta a Torino lo studio di Giovanni Guarattoli e poi entra alla scuola di Giovanni Casorati. Nel 1941 pubblica, con Frassinelli la sua prima raccolta di poesie, «Fiore». Nel 1947, dopo essersi trasferita a Milano, abbandona la pittura. Tra le sue opere pubblicate a partire dal 1951 con Einaudi: «Maria», «Le metamorfosi» (1953), «Tetto Murato» (1957), «La penombra che abbiamo attraversato» (1964), «Le parole tra noi leggere» (1969), Premio Strega, «L'ospite» (1973), «Una giovinezza inventata» (1979), «Un sogno del nord» (1989), «Le lune di Hvar» (1991) e la raccolta di poesie «Giovane è il tempo» (1974). Da Mondadori è uscito il romanzo «Nel mar estremo» (1987) e nella collana I Meridiani «Opere» in due volumi. Nell'autunno del 1993 si è tenuta a Torino la mostra «Lalla Romano pittrice», l'anno scorso a Milano (con un convegno sull'opera della scrittrice e pittrice).

E la cultura mostra la faccia

«I volti della cultura» questo il titolo della mostra fotografica di Vincenzo Cottinelli che si terrà a Isco (Brescia) dal 10 aprile al primo maggio (tra i quali troveremo anche quello di Lalla Romano che appare su questa pagina). Da Stefano Benni a Norberto Bobbio a Emilio Tadini e Antonio Tabucchi, Cottinelli, 56 anni ex magistrato, mette in mostra i protagonisti della cultura.

crepuscolare... Viene voglia di usare il titolo di uno scritto di Edmund Wilson dedicato a Edith Wharton «Giustizia per Lalla Romano»?

Io mi ero ribellata all'«inimista» (di Calvino) per *Tetto Murato* lui lo considerava un complimento. Così la *Penombra* racconto luminoso fu inteso come ombroso eccetera. Un po' di giustizia come dici tu generosamente mi è venuto dal Convegno.

Per fortuna Francesca Sanvitale, in un intelligente pezzo sul «Corriere della Sera» del 23 marzo scorso, definisce «Maria» un libro quasi gotico, «di pietas classica senza pietismi», in cui è ritratto «un mondo contadino che ha incisività e a volte cupezze tozziane... lo sono d'accordo,

cianti, bambini o giovani straccati da mali misteriosi e incurabili, incidenti dovuti alla miseria, agli stenti... Tutto il libro è dalla parte dei poveri, che sono sempre sconfitti, emarginati, annientati dalla desolazione, estremo... Senza via di scampo. È così?

Non ci sono orroni su orroni nel libro. Vite di poveri contadini di montagna sconfitti ma non annientati. Non solo la protagonista serena e coraggiosa nonostante la sofferenza le disgrazie ma tutto il racconto è pervaso dal calore discreto dei sentimenti. Si intravede l'amore coniugale della coppia. L'amore reciproco di Maria e del bambino. L'affetto degli sposi per la famiglia di Maria. L'amore per la natura.

la campagna e anche tracce di umorismo fatto di leggera sapironza.

Per me avevo avuto subito il giudizio di chi sempre sapeva valutare i miei libri. Innocenzo Li leggeva soltanto prima che li consegnassi all'editore. Ho raccontato tante volte il fatto della sua lettura di «Maria», non so se l'ho anche scritto. Eravamo sul treno per Roma. Lui per la voce io col manoscritto di «Maria» che portavo a Natalia per l'Einaudi. Dico a Innocenzo: «Leggi poi scrivi il tuo giudizio in una parola. Leggevo. Io vedevo troppo sereno. Pensavo non gli piace. Scoccone sono edonista pensavo non voglio gustare questa gita a Roma». Girato l'ultimo foglio stacco il biglietto della prenotazione: poi me lo passò. Aveva scritto «Meraviglioso».

Perché era così triste? Perché è una storia triste. Ecco.

Passiamo ora al tuo ultimo libro, che uscirà questo venerdì 7 aprile. Si tratta di un racconto, «Ho sognato l'Ospedale», edito da il Melangolo. Vi narra una tua recente esperienza ospedaliera. È un racconto molto divertente, quasi sereno. Questo deriva dal fatto che per una volta ti occupi di te che degli altri? Senza quasi che il tuo sia un periodo di vacanze?

Sono contenta che tu l'abbia trovato divertente. Lo è stato anche per me scriverlo. Il tema era soprattutto «del corpo» e non può essere affrontato che con umorismo. È il caso di dire «il corpo e mio» no? I giorni dell'Ospedale sono vera-

mente visti come una vacanza: una «villeggiatura». Si fanno incontri umani anche in villeggiatura senza conseguenze.

L'ospedale, l'ambiente ospedaliero - degenti, medici, ecc. - sembra intrigarli, incuriosirti molto. Registri tutto con uno sguardo un po' sornione...

La curiosità è il primo movente della vita. Per interpretare il modo di raccontare quell'esperienza serve ricordare quello che disse della mia scrittura il vituperato Angelo Guglielmi. Ha scritto che il mio occhio è «visionario». È la definizione più calzante che io abbia mai avuto.

Naturalmente non mancano neanche qui le tue consuete osservazioni aforistiche. Frequentandoti, viene una gran

voglia di raccogliere i tuoi «detti memorabili». Da dove ti viene questo gusto per l'aforismo?

Tutti i miei libri sono pieni di battute aforistiche. Secondo Rabanus che la mia poesia è tesa all'aforismo. Deriva dal fatto che sono una persona che pensa. Se sono divertenti è segno che ho ereditato da mio padre lo spirito «faceto», così lo definiva una signora toscana.

Sel una gran lettrice. Qualche libro, letto di recente, che ci consigli?

I libri da leggere e di non leggere. Chiedo io a te. È stata sempre una tua prerogativa.

In questo periodo stai scrivendo? Che cosa?

Sono frastello sotto i ritratti fotografici di Vincenzo Cottinelli.

Il Sud che muore sui pullman «vip lines»

Dopo due romanzi polizieschi («Nero come il cuore» e «Contessa») e un racconto sulla sua esperienza come magistrato di sorveglianza («Minima criminalia») Giancarlo De Cataldo oggi giudice a Roma ritorna con il suo ultimo libro («Terrori» edito da Theoria p. 137 lire 16.000) a Taranto per raccontarci che cosa è diventata oggi la sua città natale e che ne è del Sud e per descriverci la sua borghesia meridionale.

ENRICO DEAGLIO

Terrori è un pregevole e originale libretto di Giancarlo De Cataldo arrivato in questi giorni in libreria in tre edizioni. Theoria. E «consa pevoimente terrori» è il suo autore. Magistrato di professione quarantenne già autore di *Minima criminalia* (Manifesto Libri) - che scrive per parlare della sua terra e della sua città Taranto. Dieci anni fa la rivista americana *Hopper's* condusse un'inchiesta tra gli scrittori del Sud degli Stati Uniti. Diversissimi tra di loro. L'u-

nico comune denominatore risultò essere «un ostinato senso del luogo». De Cataldo conferma nel suo libro e «ostinazione» nel voler raccontare spiegare non far dimenticare il proprio luogo.

La Taranto che venne mitologicamente fondata «subi per secoli la lontananza dal potere» e poi la vicinanza stretta con la decisione di costruirvi il IV Centro Siderurgico ex Ialsider ora l'ha accettato tra gli ulivi uno scovolgimento quando fu pensato una divastazione ora che l'acciaio è in crisi

verticale e gli ulivi sono stati tagliati. Secondo elemento della ostinazione è la nostalgia per un passato mitizzato di fronte alla «corruzione dell'oggi». Anche questa è una caratteristica frequente della raffigurazione del Sud attraverso i suoi scrittori: nulla cambia mai in meglio. Un tempo tutto era meglio: il formaggio era genuino, il mare pulito, la povertà onesta e i mafiosi degli stravaganti guappi.

Ma chi sono oggi i «terrori»? De Cataldo cita Gianni Brera schietto e lughista antelitteram: «Non si dice terrori si dice «terroroni» con una sola erre. La «o» aperta e prolungando il suono. *Tè capit adessà*. Filologia storicizzazione. L'anno scorso del problema venne investita la Corte di cassazione che sentenziò che «terrori» non è un'offesa sancendo così uno stato di fatto a tutti evidente dell'Italia contemporanea. Libertà è anche libertà di razzis-

mo purché sia soft. La questione ne si complica trattandosi della Puglia. Perché pugliesi nella geografia del razzismo italiano occupano un posto particolare: «il tenace onesto taciturno pugliese».

L'unico terrori che tutti sono disposti ad accettare» scrive De Cataldo rimandando agli stereotipi sul Sud formatosi nel Nord Italia trent'anni fa ai tempi della Grande Immigrazione. Il siciliano mafioso il napoletano stitacato il calabrese cupo il sardo testardo il romano cialtrone e inaffidabile. E il pugliese appunto onesto e taciturno. Qualcuno di quelli che a Milano o a Torino scriveva sui portoni «non si affitta ai meridionali» per i pugliesi faceva un'eccezione in quanto il pugliese era considerato addirittura «pulisio».

Leve diritto spesso ironico il tono del libro. Narrazioni, ricordi diretti ma anche utili contributi sociologici. Significativo che l'au-

«Gli spregiudicati imprenditori, la nuova mafia, ammicchi d'ogni genere con la radicata avversione nei confronti dei «rossi» ecco la nuova borghesia, nata appena finita la Grande Migrazione»

tore sia un magistrato (la professione si conferma essere oggi in Italia quella che permette i maggiori contatti con la realtà in cambiamento). Vi troverete le vicende dell'acciaio e quelle di Giancarlo Cito che vent'anni fa era il più temuto picchiatore lascista in città (la sinistra extraparlamentare vi opponeva il suo eroe. I altrettanto massiccio «Moustaki» proletario della Città Vecchia). Oggi il primo è l'inquietante sindaco videocratico il secondo un «mite e discreto ristoratore». Troverete le storie dei fratelli Miodo detti i «mexicani» una adolescente ribelle a sinistra e un finta le rapido da veri gangster. Erano

diventati i più importanti capi mafia locali («spregiudicati imprenditori» secondo il necrologio del quotidiano locale).

Troverete un magistrato che si oppone alla cementificazione di un parco il ricordo dello scandalo che provocò *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene. Le unioni della povertà e dell'antifascismo durante il servizio militare. Immaginario attuale di giovani con soldi - «atletici» belli stupidi e biologicamente lascisti - che popolano i circoli del tennis e le spiagge intorno alla città.

Sono ancora *terrori*? No, sono italiani. Circola nel libro l'italiano

cafon style» della nuova borghesia perché una borghesia sic formata infine ma non quella che gli illuminati programmatori avevano vagheggiato. La storia ha preso una strada diversa. La nuova mafia gli spregiudicati imprenditori la radicata avversione nei confronti dei «rossi» sono le caratteristiche della nuova classe, la mescolanza in cui si plasmano la nuova Taranto. Da dove a differenza di trent'anni fa non si emigra più a Milano se non per lo shopping sulle «vip lines» della ditta di pullman Marozzi.

Pure che si sia stufato di fare il Sud. Il Sud persino pugliese che sembravano così taciturni e insopportabili. Conclusione di De Cataldo: «Il Sud per stordito bisogna fare macchina indietro. L'indietro tutta verso il progresso. Quando si era terrori felice. Nel l'atletico il magistrato scrittore - e con lui la «minoranza» italiana che si incontra nel libro - è diventato straniero in città».